

1814 – Il falso appello degli elbani alle potenze alleate

Un feroce pamphlet antinapoleonico in un raro documento d'epoca

di Claudio Adriani

Palazzo di Fontainebleau, Aprile 1814. Sconfitto dalle potenze alleate della Sesta Coalizione e abbandonato dai suoi marescialli, Napoleone firma l'atto finale di abdicazione. Con esso, l'imperatore rinuncia, per sé e per i suoi discendenti, a tutte le pretese sul regno di Francia e accetta il regno dell'isola d'Elba.

Sin dai tragici giorni che precedono e immediatamente seguono l'evento, durante il travagliato viaggio verso l'Elba e poi, via via aumentando, nei mesi dell'esilio sull'isola, l'imperatore caduto diviene oggetto di scherno e ogni sorta di invettive in tutta Europa.

Mentre fuori dalla Francia, specialmente in Inghilterra, Napoleone viene principalmente dileggiato tramite caricature feroci che lo rappresentano nei momenti successivi alla sconfitta (come nella tavola e nella medaglia che lo mostrano in viaggio verso l'Elba cavalcando un asino all'incontrario), in patria vengono soprattutto dati alle stampe pamphlet e libelli di ogni tipo, in cui l'imperatore viene spesso descritto come un tiranno totalitario e un mostro sanguinario.

Lo storico Jean Tulard afferma¹ che in tre successive ondate, nel 1814 (prima caduta, abdicazione ed esilio all'Elba), 1815 (cento giorni, seconda caduta ed esilio a Sant'Elena) e 1821 (morte di Napoleone), vengono complessivamente pubblicati in Francia più di cinquecento pamphlet e libelli antinapoleonici, di cui più di duecento solo nel 1814. La violenza delle tesi, la malafede delle argomentazioni, il preconconcetto degli aneddoti della maggioranza di essi sconcertano ancora oggi il lettore che si avventuri nell'esplorazione dei prodigiosi fondi di letteratura antinapoleonica conservati nella BnF (*Bibliothèque nationale de France*), molti dei quali ora facilmente accessibili anche via Internet.

Per la maggior parte, gli opuscoli vengono stampati a Parigi; tuttavia la loro risonanza non è limitata alla capitale. Anche se la loro esatta diffusione non è nota, è oggi opinione comune che essa sia stata complessivamente notevole: sotto la Restaurazione si legge molto ed il ruolo dei pamphlet e dei libelli è, molto probabilmente, più importante di quello dei giornali nell'azione volta a demolire la leggenda napoleonica. Con l'aiuto dei venditori ambulanti e passando di mano in mano (spesso se ne fanno anche copie manoscritte) queste pubblicazioni raggiungono la provincia e penetrano nelle campagne. A favorire la loro diffusione contribuiscono anche i prezzi, che rimangono molto bassi.

Due diversi partiti combattono durante la Restaurazione contro la leggenda imperiale: gli oltranzisti e i liberali. Il manifesto dei primi, probabilmente la più nota in assoluto di tutte le pubblicazioni antinapoleoniche, è il virulento pamphlet *“De Buonaparte, des Bourbons, et de la nécessité de se rallier à nos princes légitimes, pour le bonheur de la France et celui de l'Europe”*, che François-René de Chateaubriand pubblica il 30 Marzo 1814. Dell'opera vengono distribuite migliaia di copie e il celebre scrittore si vanterà più tardi, nelle sue *“Memorie d'oltretomba”*, di come il re Luigi XVIII ebbe a dire che l'opuscolo “gli era stato più utile d'una armata di centomila uomini”². Napoleone stesso espresse un giudizio rabbioso a



Napoleone viaggia verso l'Elba cavalcando, seduto all'incontrario, un asino (caricatura inglese)

proposito dello scritto di Chateaubriand durante l'esilio a Sant'Elena. La violenza, il gusto della caricatura, il rifiuto di ogni sfumatura caratterizzano tutti i pamphlet, molti dei quali anonimi, dedicati dagli oltranzisti alla caduta dell'impero. In particolare, l'odio per Napoleone, portato all'estremo, è il comune denominatore dei libelli degli oltranzisti realisti. In molte di queste pubblicazioni si insiste a porre l'accento sulla “u” di Buonaparte, rievocandone le accuse circa le sue presunte origini non francesi e il fatto di essere un *parvenu*, un usurpatore di troni. Le idee del partito dei liberali sono invece ben rappresentate nel meno noto, ma altrettanto efficace “*De l'esprit de conquête et de l'usurpation dans leur rapports avec la civilisation européenne*” di Benjamin Constant. L'atteggiamento dei liberali è diverso da quello degli oltranzisti, più sfumato, più filosofico. La loro ostilità verso Napoleone si fonda soprattutto sulla delusione dovuta al tradimento delle idee rivoluzionarie; le loro reazioni sono dettate dai sentimenti di ostilità per l'uomo che, figlio della Rivoluzione, abbracciò per un momento le idee di libertà ed eguaglianza per poi soffocarle instaurando un regime totalitario.

Aggiungendosi a quelli più noti, recentemente è stato ritrovato un documento, originale dell'epoca, contenente un altro pamphlet antinapoleonico pressoché sconosciuto alla bibliografia ufficiale ma interessante per i diretti riferimenti all'Elba. Si tratta di un opuscolo della serie oltranzista, in lingua francese, di quattro pagine in ottavo, contenente un feroce attacco all'imperatore sconfitto sotto forma di un appello rivolto dagli elbani alle potenze alleate e firmato da due sedicenti “deputati dell'isola”, tali Fidanza³ e Buonafede.

Il pamphlet è scritto nello stile enfatico tipico del linguaggio, soprattutto quello politico, di inizio ottocento. L'autore doveva essere comunque una persona di una certa cultura, non mancando nel testo dotti riferimenti a luoghi e personaggi della mitologia greca. Con il pretesto che gli elbani non vogliano che Napoleone sia mandato in esilio sulla loro isola, l'appello inanella una serie di invettive contro l'imperatore caduto.

L'opuscolo non è datato, ma considerato il riferimento al fatto che Napoleone non dovrebbe essere mandato all'Elba, si può ipotizzare che sia apparso nei giorni immediatamente successivi all'abdicazione, quando fu reso noto il luogo dell'esilio, e comunque non troppo dopo il 4 maggio 1814, giorno dello sbarco sull'isola dell'imperatore.

Ancorché molto verosimile agli occhi di un lettore dell'epoca, l'appello è chiaramente apocrifo; non ultimo, per gli improbabili nomi di fantasia dei firmatari. Il vero autore del pamphlet non è noto, ma potrebbe essere lo stesso stampatore dell'opuscolo. Secondo gli archivi della BnF, il titolare della “*imprimerie de DUBIE, rue St.-Ferréol*”, indicata nell'ultima pagina, era lo stampatore e libraio Joseph-André Dubié, attivo in quegli anni a Marsiglia⁴. In questa città, già ben prima della caduta dell'imperatore, era inoltre molto diffuso tra la popolazione un forte sentimento antinapoleonico e le notizie sugli eventi del marzo-aprile 1814 furono accolte da molti abitanti di Marsiglia con manifestazioni di giubilo⁵.

Dell'esistenza del pamphlet si trova traccia indiretta nell'opera “*Napoléon Roi de l'Ile d'Elbe*”, pubblicata nel 1906 dallo storico francese Paul Gruyer. In una nota a pagina 61 del libro, citando



François-René de Chateaubriand
(1768 - 1848)



Benjamin Constant de Rebecque
(1767 - 1830)

un'altra opera pubblicata dallo storico e politico austriaco Joseph Alexander Helfert⁶ nel 1874, Gruyer diceva: *"Helfert (p. 70) cite, existant dans le papiers de famille du Commissaire autrichien Koller, une Protestation des Elbois où ils se plaignent que, sous prétexte de débarrasser le monde, on leur envoie le «fléau du genre humain, un être qui a fait couler plus de sang qu'il n'en faudrait pour submerger leur île». [...] Cette protestation, signé «Fidanza et Buonafede (Confiance et Bonnefoi), députés de l'île» est visiblement apocryphe. C'est un des pamphlet comme il s'en imprime à Paris e à l'étranger."*

Quello che segue è il testo integrale del pamphlet, tradotto in italiano:

Appello degli Abitanti dell'Isola d'Elba alle Potenze alleate che hanno concorso a detronizzare il flagello del genere umano.

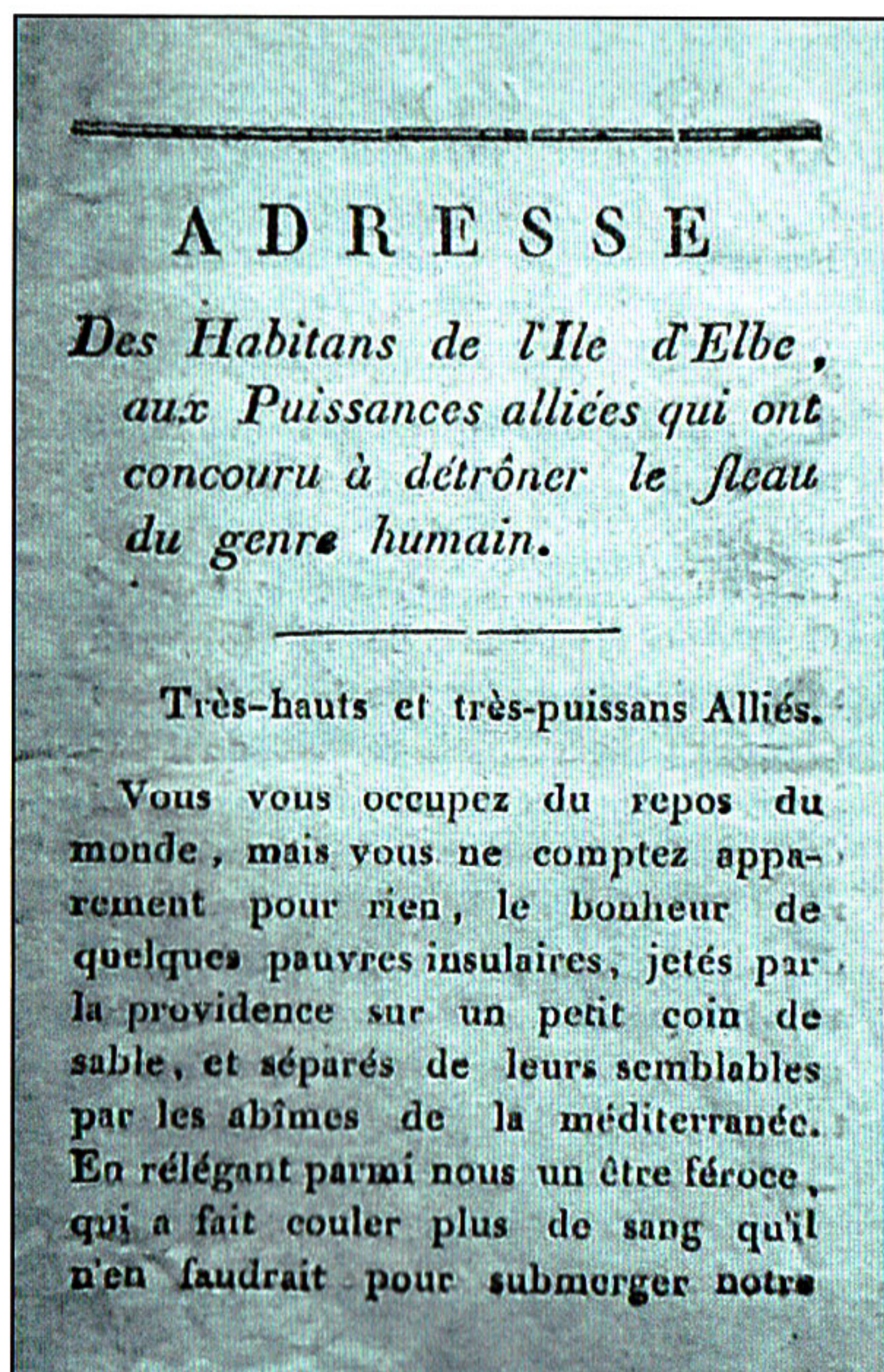
Altissimi e potentissimi Alleati, Voi vi occupate della quiete del mondo, ma non tenete apparentemente per niente in conto la felicità di alcuni poveri isolani, gettati dalla provvidenza su un angoletto di sabbia, e separati dai loro consimili

dalle profondità del Mediterraneo.

Relegando in mezzo a noi un essere feroce, che ha fatto versare più sangue di quello che sarebbe stato necessario per sommergere la nostra isola, voi ci fate credere che essa è diventata la Botani-Bay⁷ della Francia. Per che cosa, altissimi e potentissimi signori, abbiamo meritato che si faccia del piccolo asilo che abbiamo tra le onde del mare la gabbia dove sarà rinserrato il più insaziabile dei mostri che mai abbia dato alla luce la natura? È nei deserti dell'Africa, circondato da tigri e leopardi, suoi colleghi e degni compagni, che dovrebbe essere deportato questo nemico incomparabile del genere umano; o se, fra gli animali rari del serraglio del giardino delle piante, Parigi non ha la tigre reale, cosa si potrebbe cercare di meglio, per conservare in cattività il prototipo di tutti i tipi di crudeltà? Questo conquistatore che non ha avuto abbastanza della Francia, della Spagna, dell'Italia, dell'Olanda e parte della Germania per allungare le braccia a suo agio, quando voleva sbadigliare, si troverà terribilmente ristretto nel piccolo angolo del globo in cui siamo reclusi. Se avesse avuto un po' d'onore, avrebbe capito che la tartaria⁸ è ormai l'unico ritiro che gli conviene. Ma egli ha ragione di temere la giustizia degli inferi, e temere il passaggio del Cocito⁹, che sarà più terribile della Beresina¹⁰. Minosse l'attende, e gli ha riservato tutti in una volta i tormenti di Sisifo, di Tantalo, Issione e di Prometeo. Per voi, altissimi e potentissimi alleati, se il figlio di Alcmena ha meritato



Lo storico e politico austriaco Joseph Alexander Helfert (1820-1910)



La prima pagina del pamphlet antinapoleonico ritrovato, con il falso appello degli elbani

gli onori divini per aver purgato la terra di alcuni ladri, che diritti non avete voi all'immortalità, dopo aver abbattuto il flagello del mondo, il brigante che ha spogliato così tante nazioni? Accettate altissimi e potentissimi monarchi le nostre rispettose doglianze, e degnatevi di scegliere la Corsica, piuttosto che la nostra isola, quale ultimo riparo del Minotauro¹¹ che ha prodotto. Ciò facendo vi lascerà penetrati di un'eterna gratitudine.

I vostri umili e obbedientissimi servitori, FIDANZA, BUONAFEDE, Deputati dell'isola
Dalla stamperia di DUBIE, rue St.-Ferreol.

Sicuramente, il pamphlet ritrovato non è in alcun modo comparabile, per efficacia del ragionamento e profondità di pensiero, con quelli di Chateaubriand e Constant prima citati. Per questo motivo e per il probabile basso numero di copie stampate non deve aver avuto molta fortuna e deve essere presto caduto nell'oblio, scomparendo dalla circolazione. Esso resta comunque, ancorché piccola, una originale testimonianza storica di quei momenti tumultuosi in cui, in pochi giorni, l'isola d'Elba divenne famosa in tutto il mondo e l'intero ordine politico d'Europa fu cambiato, restaurando regni e dinastie che la Rivoluzione francese prima e l'Impero napoleonico poi avevano travolto e cambiato come mai prima e dopo di allora.

* * * * *

1. Jean Tulard, *L'Anti-Napoleon: la légende noire de l'empereur*, Julliard, Paris, 1965.
2. François-René de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, Tome Sixième, Eugène et Victore Penaud Frères, Éditeurs, Paris, 1849, p. 239.
3. Nell'italiano di inizio ottocento, sinonimo di "Fiducia".
4. Joseph-André Dubié, nativo di Avignone, figlio del libraio Antoine Dubié, è inizialmente un mercante e un battiloro (fabbricante di foglia d'oro); quindi esercita l'attività di libraio a Lisbona negli anni 1790-1791, verosimilmente fuggito dalla Francia in Portogallo a causa della Rivoluzione. Risulta essere presente a Marsiglia già nel 1802, ma probabilmente operava nella città anche prima, poiché in una lettera del 1825 dichiara di esercitare la professione di stampatore, "nella quale è nato", da 31 anni.
5. Waltraud Maierhofer, Gertrud Maria Rösch, Caroline Bland, *Women Against Napoleon: Historical and Fictional Responses to his Rise and Legacy*, Chicago University Press, Chicago, 2007, p. 96 e seg.
6. Joseph Alexander Freiherr von Helfert, *Napoleon I, Fahrt von Fontainebleau nach Elba, April-Mai, 1814. Mit Benützung der amtlichen Reiseberichte des kaiserlich österreichischen Kommissar Gen. Koller*. Wien, 1874.
7. "Isola dell'Oceano dove gli Inglesi deportano i malfattori e gli scellerati" [Nota originale a piè di pagina nel pamphlet]. In realtà, Botany Bay non è un'isola ma una baia nei pressi di Sidney (Australia), scoperta dal famoso navigatore James Cook nel 1770. Gli inglesi vi avevano effettivamente istituito una colonia penale nel 1788 per deportarvi diverse centinaia di galeotti dall'Inghilterra; di fatto, il primo nucleo di colonizzatori dell'Australia.
8. Tartaria era il nome dato dagli europei, dal medioevo al XX secolo, alla vasta regione dell'Asia centrale che si estende dal mar Caspio, agli Urali, all'Oceano Pacifico e popolata dai Tartari, nome generico delle popolazioni turco-mongole. L'area copre la Siberia, il Turkestan, la Mongolia, la Manciuria e parte del Tibet.
9. Nella mitologia greca, il Cocito (in greco κωκυτός, Cocyto, che può significare lamento, pianto, ma anche fiume di ghiaccio) è uno dei cinque fiumi degli Inferi, il sotterraneo regno dei morti dominato dal dio Ade. Questo immaginario luogo infernale viene ripreso nella Divina Commedia di Dante Alighieri, nella quale viene però descritto non già come un fiume, ma come un enorme lago ghiacciato situato sul fondo dell'Inferno.
10. "Fiume sui confini della Lituania e della Russia" [Nota originale a piè di pagina nel pamphlet]. Nel novembre del 1812, durante la disastrosa ritirata dalla Russia, l'armata di Napoleone subì pesanti perdite nell'attraversamento del fiume Beresina; da allora il termine "Beresina" è usato nella lingua francese come sinonimo di "catastrofe".
11. Minosse, Sisifo, Tantalo, Issione, Prometeo, Alcmena e suo figlio (Eracle), il Minotauro sono tutti personaggi famosi della mitologia greca. Come nel caso del Cocito, molti di loro sono direttamente citati da Dante nelle Divina Commedia o lo hanno ispirato nella stesura dell'opera. Minosse fu re giusto e saggio di Creta; per questo motivo, dopo la sua morte, divenne uno dei giudici dell'Ade. Sisifo fu condannato dagli dei a rotolare un enorme masso fin sulla cima di una montagna; in prossimità della cima il masso rotolava di nuovo a valle e Sisifo era costretto a tentare nuovamente l'impresa senza speranza di riuscire. Tantalo fu gettato dagli dei nell'Ade, dove non poteva né cibarsi né bere nonostante fosse circondato da cibo e acqua a volontà. Issione fu flagellato senza pietà e quindi fu legato ad una ruota di fuoco che girava senza sosta nel cielo. Prometeo fu incatenato ad una roccia del Caucaso e sottoposto al terribile supplizio di un'aquila che gli mangiava di giorno il fegato che poi ricresceva la notte. Eracle, figlio di Alcmena e Zeus, fu il più famoso e il più popolare degli eroi greci (e poi dei romani, con il nome di Ercole) oggetto di un numero sterminato di leggende. Il Minotauro fu l'essere mostruoso e feroce, metà uomo e metà toro, generato da Pasifae, moglie di Minosse, accoppiatasi con il Toro di Creta, un mostro taurino di grandi dimensioni che sputava fuoco dalle narici.